



Al Vescovo
di Oppido Mamertina-Palmi

OMELIA

SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

MARIA SS. ANNUNZIATA, PATRONA PRINCIPALE DELLA DIOCESI

Oppido Mamertina, Cattedrale Santuario, 8 aprile 2024

Celebriamo oggi la festa principale della Diocesi sotto l'egida di Maria, nostra Patrona. Come ha fatto Lei nell'Annunciazione, anche noi oggi ci mettiamo in ascolto del Signore che parla alla nostra vita e alla nostra Chiesa particolare. Partiamo dal profeta Isaia.

Troviamo Acaz che non vuole chiedere un segno (cfr. Is 7,12). Il re sembra non voler aver a che fare con il Signore:

→ non vuole importunarlo?

→ non ha fiducia?

→ pensa di fare di testa propria?

→ presume delle proprie capacità e di non aver bisogno di Dio?

→ confida più nelle alleanze umane, negli accordi politici per orientare la storia?

Di fronte a questo atteggiamento "Il Signore stesso darà un segno" (cfr. Is 7,14): la storia della salvezza non si può fermare. Potremmo dire che ciò che il Signore ha intenzione di fare è troppo importante, per cui andrà avanti con noi o senza di noi. Siamo di fronte:

- al progetto salvifico del Padre;
- all'opera redentiva del Figlio;
- all'azione interiore dello Spirito Santo.

La storia della salvezza è rivelazione graduale del disegno di amore di Dio, il mistero nascosto nei secoli e che si è rivelato.

Contrariamente ad Acaz, il Signore trova in Maria una disponibilità generosa e collaborativa: "Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola" (cfr. Lc 1,38).

Il segreto di Maria è racchiuso nella sua candida risposta: “Avvenga secondo la tua parola”. L’ascolto docile a Dio, che parla al cuore di Maria, genera quel “sì” da cui dipese il compimento della “*Historia Salutis*” nella incarnazione del Figlio. Sant’Agostino direbbe che la grandezza di Maria sta più e prima nell’essere stata discepola che madre del suo Figlio.

Non è un caso che un bellissimo (e non sempre consueto) dettaglio presente nel nostro simulacro ligneo dell’annunciazione, (sia in quello attribuito a Domenico De Lorenzo e alla sua scuola, presente ora nella Chiesa dell’Annunziata, sia in quello di Arcangelo Testa visibile nella nostra Cattedrale e che porteremo processionalmente) è quello in cui Maria, salutata dall’angelo, nel suo “sì”, è inginocchiata in preghiera di fronte al testo della Sacra Scrittura. La Parola accolta nel cuore produce generosità nella vita, apertura all’opera salvifica di Dio, anche quando il suo grande disegno di salvezza non lo vediamo nella sua interezza e la nostra comprensione resta sempre parziale. Siamo chiamati a fidarci, come Maria.

In qualche modo Maria anticipa, rivela, è riflesso della radicale disponibilità del Figlio che viene a fare la volontà del Padre, in obbedienza filiale al progetto salvifico pensato da sempre in favore dell’uomo.

Il salmo (39) metteva nella nostra bocca queste parole: “Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà”. “Questo è scritto sul rotolo del libro”, ricordato anche dalla Lettera agli Ebrei (Eb 10,7). Ancora una volta la Scrittura ispira la disponibilità a collaborare con Dio nella sua opera di salvezza:

- l’oggetto del sacrificio da offrire a Dio non è più un gesto rituale, esterno a noi, “ma un corpo invece mi hai preparato” (Eb 7, 5);
- è la propria stessa vita che viene offerta a Dio perché Lui realizzi la sua volontà di salvezza.

Stiamo parlando del Figlio e della sua scelta di incarnazione, concordata con il Padre, sostenuta e accompagnata dallo Spirito. Il Signore continua a venire nella sua Chiesa con questo atteggiamento di disponibilità, di dono di sé, di offerta al Padre, di intercessione per i fratelli, di riconciliazione per l’umanità.

Se nella liturgia, in generale, sempre facciamo memoria di tutto questo, che si compie pienamente nella Pasqua, nella sua passione, morte e resurrezione, pieno compimento del mistero dell’Incarnazione, oggi lo celebriamo con una accentuazione particolare, con un risvolto personale ed ecclesiale.

Il risvolto personale, coinvolge ognuno di noi in un atteggiamento spirituale che fu proprio quello di Cristo. Ripetere le parole: “Ecco io vengo, o Dio, per fare la tua volontà” non possono essere estranee alla nostra vita cristiana, alle scelte di ogni giorno, all’impegno generoso di collaborare con Dio alla sua opera di salvezza, di vita, di amore, di misericordia. Non riduciamo la liturgia a un rito che ci porta fuori dal nostro vissuto reale, ma diventi fonte di ispirazione e di grazia per compiere, ognuno nel suo stato e situazione, la volontà del Padre. Anche oggi ripeto: Ecco io vengo, o Dio, per fare la tua volontà!

C'è oggi anche un risvolto ecclesiale: la Madonna Annunziata è la patrona della nostra Diocesi e il nostro popolo guarda a lei con devozione filiale, con fiducia e ammirazione. Il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium* al cap. 8° parla di Maria come “tipo” della Chiesa, modello ecclesiocentrico, punto di riferimento per la vita ecclesiale per uno stile ecclesiale. In qualche modo, in Maria, la comunità credente, si rispecchia, si ritrova, per questo vive una profonda sintonia con chi è stata Madre del Figlio.

Da secoli, da sempre la figura di Maria accompagna il pellegrinaggio ecclesiale nella storia, in ogni tempo storico, in ogni situazione. Il guardare a Lei, come Chiesa diocesana, sia fonte di ispirazione per desiderare di agire come Lei: continuare la sua disponibilità ad operare secondo Dio e la sua Parola e ad accogliere gli inviti concreti a camminare nella fede, nella speranza, nella carità.

Considerare Maria Patrona della nostra Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi significa non solo confidare nel suo aiuto, nella sua protezione, ma ancor più rinnovare il proposito di farla diventare esempio di vita credente: nelle nostre comunità parrocchiali, nelle nostre realtà associative o gruppi di devozione. Affidarsi a Lei, oggi, significa fidarsi che la sua risposta generosa, gratuita, senza calcolo e interesse, al di là di ogni atteggiamento comodo o egoista, è lo stesso atteggiamento di fede che è chiesto anche a noi. Ancora una volta chiediamo che ci dia una mano soprattutto in questo, per una testimonianza credibile, da parte di cristiani, di parrocchie, di comunità, nel nostro territorio diocesano in cui non più tutti ormai condividono questa nostra fede.